UN ANNO DI ALPINISMO GIOVANILE DEL CAI PIANEZZA

Avremmo potuto intervenire, aggiustare, modificare le frasi scritte dai nostri giovani ma con quale risultato?
Abbiamo pensato: molto meglio qualche frase di pseudo-italiano, forse anche sconclusionato, ma schietto.
Qualcuno, leggendo le relazioni delle gite, riconoscerà questo o quell'amica anche senza leggere la firma, perché abbiamo conservato la genuinità di ognuno rispettando il loro modo di «vedere» e «raccontare» le cose.

Il Presidente del C.A.I. Pianezza
Germano Graglia

L'alpinismo giovanile al CAI di Pianezza è sempre più una realtà ed a conclusione del terzo anno di attività non c'è che da essere soddisfatti per l'andamento delle gite. Questo per noi accompagnatori è di grande soddisfazione e ci aiuta a preparare con sempre nuovo entusiasmo il programma per il prossimo anno.
Queste poche righe vogliono solo essere una piccola presentazione di questo opuscoletto perché come succede sovente e noi ce ne rendiamo perfettamente conto, di alpinismo giovanile se ne parla molto e quasi sempre lo fanno le persone adulte. In queste pagine abbiamo voluto far parlare i ragazzi raccontando le gite di quest'anno passato insieme. Se non l'avessimo ancora fatto, vogliamo ringraziare di cuore quei ragazzi che oltre ad aver partecipato alle gite hanno anche voluto mettere sulla carta le loro impressioni.

Gli accompagnatori
Remo e Saverio

DENTI DI CUMIANA

16 Aprile 1989

Erano le sette e mezza del mattino, quando una radiosveglia spaccatimpani sbrandava mezzo condominio e, cinque minuti dopo, il sottoscritto, dal sonno reso ancora più duro dall'allenamento di corsa del giorno prima.

Con gli occhi ancora semichiusi guardai fuori un "quasi sole" che alimentò il mio ottimismo dopo le nuvole del giorno prima.

Una volta svegliato del tutto buttai nello zaino il "minimo indispensabile" (ricetrasmittente CB compresa) e mi recai alla partenza.

In piazza Leumann il nostro gruppo si mimetizzava molto bene in mezzo alle centinaia di persone intervenute per la Marcia Verde, ma alla fine ci trovammo uniti e compatti e partimmo alla volta di Cumiana.

Nel frattempo il cielo si era coperto, ma non ci lasciammo impressionare e finalmente, dopo circa un'ora, eccoci al parcheggio.

Il sentiero, con fondo di terra nella prima parte e con pietre nella seconda, saliva ripido ma era molto regolare (ad eccezione di alcuni "strappi" che misero a dura prova le mamme facenti parte del gruppo meno "giovanile") e non creò molte difficoltà ai più.

Nonostante di sole se ne vedesse ben poco, dopo una breve sosta al pianoro per ristorarci e ricomporre il gruppo, si decise comunque di proseguire verso la croce, con cappella annessa, a meno di mezz'ora di marcia.

La salita fu meno facile del previsto: l'ultima parte, tutta su pietroni e resa viscida dall'umidità sempre più forte, costituì un vero banco di prova per le nostre doti di equilibrio.

Arrivato su, contattai per radio "America 77" di Collegno e "Braccio di Ferro" di Ivrea che mi confermarono: tempo brutto, dappertutto!

Infatti di lì a poco il sole si mise a venire giù a gocce ed a fiocchi (un'ottima pioggia mista a nevischio che ci accompagnò per tutto il ritorno), e noi ci rintanammo tutti nella cappelletta per ritemprare le nostre energie.

Preso fiato iniziammo la discesa, facilitata dalle corde poste dai nostri efficientissimi organizzatori nel primo tratto, più pericoloso.

Fortunatamente l'acqua non ci tolse la favella: il gruppo di "giovanissimi" di cui facevo parte non concesse sosta alle ciarle di carattere goliardico.

Purtroppo terra + acqua = fango, scivoloso e sporco.

Nessun problema, finché si sta in piedi, ma qualche bambino non evitò di scivolare, con conseguenze intuibili.

Comunque tutto filò liscio e senza intoppi, fino all'arrivo alle macchine e, poi, a casa.

Peccato per il tempo, ma non importa: è stata una bella gita con una bella compagnia, coraggiosa nello sfidare le condizioni più ostili.

Che ne direste di una tempesta di grandine, per la prossima gita?

OMEGNA ALBERTO

ORRIDO DI CHIANOCCO
Sentiero dei Lecci

L'escursione del 7 maggio di "Alpinismo Giovanile" all'Orrido di Chianocco (Val di Susa), ha avuto un notevole numero di partecipanti, anche se solo la metà erano veramente giovani mentre gli altri erano un po' avanti con l'età per essere definiti tali.
Il percorso, comunque, era accessibile a tutti e senza particolari difficoltà, l'unico inconveniente che qualche bambino può aver incontrato è stato attraversare la gola scavata nella roccia dal Rio Prebec, ma penso che ne sia valsa la pena, quando ci siamo trovati davanti alle cascate formate dal fiume.
Un'altra cosa che ha lasciato meravigliati tutti, suppongo sia l'aver notato su un versante della montagna grandi macchie verdi scure che risaltavano in mezzo alle altre di colore verde chiaro e l'aver scoperto che queste chiazze di verde scuro erano i lecci, piante sempreverdi molto diffuse in ambienti marini, ma raramente in ambienti montani.
Dopo aver superato le cascate e superato la zona dell'Orrido, si è proseguito per un ripido sentiero che nel giro di un'oretta ci ha portati a una chiesetta ormai diroccata, chiamata della Madonna dei Campi (m. 940).
Qui ci siamo fermati per ristorarci e dopo aver mangiato e intrattenuto i più "piccoli" con dei giochi, poiché il tempo minacciava pioggia abbiamo deciso di tornare a Chianocco, punto di partenza.
Al ritorno passando in mezzo a vigne, boschi di faggi e castagni, abbiamo avuto la possibilità di vedere un vecchio mulino, anche se ormai abbandonato.
Proseguendo su questo sentiero siamo arrivati al punto di partenza tutti felici e entusiasti per la bella giornata trascorsa insieme e le cose che gli accompagnatori ci hanno mostrato.

Roberta BRACHET-COTA

BOURCET

28 Maggio 1989.

Eccoci, tutti pronti, alla solita ora, al solito posto per trascorrere una domenica in compagnia di chi, invece di dormire, preferisce camminare...

Dopo un breve viaggio a bordo di alcune macchine messe a disposizione dai partecipanti, siamo giunti a Roreto, località di partenza.

Anche questa volta siamo in molti e l'allegria e la voglia di scambiare due parole e di conoscere gente nuova, non manca.

Forza, si parte!!! Caricati gli zaini sulle spalle comincia la nostra avventura e, come al solito, dopo i primi passi c'é già chi si lamenta e chiede: "Quando arriviamo?" Ma per vedere cose belle, bisogna faticare molto ... e per arrivare a destinazione occorre spesso superare alcune difficoltà.

Proseguendo per la mulattiera e costeggiando il torrente, ci inoltriamo in Val Chisone, ma... AIUTOOOO! C'è un ponte pericolante da attraversare...!! E senza problemi uno alla volta riusciamo a superare il pericolo.

Non è tutto qui ... continuando a camminare per il sentiero, eccoci davanti al solito torrente che però non ci dà la possibilità di attraversarlo facilmente, perché privo di ponte.

Niente paura, i nostri abili e coraggiosi accompagnatori muniti di corde e avendo trovato tronchi d'alberi e massi, ci hanno costruito un piccolo passaggio per poterci condurre al di là del torrente. Dopo questo piccolo imprevisto, riprende la nostra marcia che ci offre la vista di una magnifica vegetazione e là in cima, si intravedono le baite e la chiesa di Chasteiran: la nostra meta.

Il sentiero sembra quasi scomparire, perché rovi e ortiche lo accompagnano; ciò significa che le persone che lo percorrono sono molto poche.

Ormai siamo vicini, la chiesa è lassù che ci aspetta; ci sono però tante nuvole in avvicinamento. Riusciremo ad arrivare in tempo?

Finalmente, arriviamo alla chiesa e purtroppo riusciamo a mangiare solo un boccone, perché la pioggia incomincia a scendere ...

Chasteiran ci offre baite abbandonate e ci assicura per un po' di tempo un riparo all'asciutto.

Tra una barzelletta e l'altra siamo riusciti a fare trascorrere il tempo, già, ma ora dobbiamo fare ritorno a Roreto per poi riprendere la strada di casa.

Ci infiliamo mantelline, impermeabili e, sotto la pioggia, ci incamminiamo giù per il sentiero.

Quanti scivolini e quante cadute per terra!

Anche questo è un modo di stare insieme e soprattutto è l'occasione per farsi due risate nel vedere l'amico cadere sempre per terra...

Certo il ritorno è sempre meno faticoso e spesso può sembrare anche molto più corto e così senza accorgercene siamo già alle macchine.

La domenica è ormai giunta al termine, ci salutiamo e ci diamo tutti appuntamento alla successiva escursione, sperando che il sole, almeno la prossima volta, non ci abbandoni.

Lucia e Laura Russo

CIMA MARES

18 Giugno 1989
Partenza alle 8 di una mattina di sole; ancora una volta noi "giovani" del CAI di Pianezza ci ritroviamo per dar vita ad un'allegra, variopinta ed eterogenea comitiva.
La meta è Cima Mares, a m. 1.654: un punto panoramico notevole che si erge sullo spartiacque di ben quattro valli, sopra Cuorgné.
Da Balmassa (m. 1.295) ci incamminiamo lungo un sentiero dalla pendenza dolce e regolare e dopo pochi tornanti abbandonando il bosco, scorgiamo già la meta dalla quale ci separano distese di prati fioriti di narcisi che paiono a perdita d'occhio.
Visto ciò un gruppo di eroici e baldanzosi, capeggiato da Roberto, non si trattiene e punta dritto alla meta su un percorso "ripidissimo, pericoloso e irto di difficoltà".
Il resto della comitiva (non meno eroica e baldanzosa ma, per così dire, resa più paziente dai primi metri di dislivello) aggirando la cima da sinistra, fa tappa alla chiesina di San Bernardo di Mares a m. 1.546.
Dopo circa un'ora totale di salita, ci ritroviamo infine tutti in punta.
Ci hanno preceduti gruppi giovanili di altre sezioni, ed altri sopraggiungeranno: Cima Mares, che fortunatamente è tondeggiante sufficientemente da offrire spazio per tutti, è affollatissima.
A mezzogiorno il raduno alla meta giunge al culmine e si celebra una messa in un luogo che, ora, nel silenzio, nella nebbia che sale dalla valle, davvero ci rivela qualcosa di misterioso e di magico; una sensazione che è legata forse alla sua posizione aerea privilegiata dalla natura o forse, chissà, proveniente dai fantasmi di un passato remoto, racchiuso per atavismo in ognuno di noi e fatto di culti pagani, di momenti di rituale collettivo, di suggestione per ciò che della natura sfugge alla comprensione.
Come ci spiega la sezione ospitante di Cuorgné, la zona fu prescelta già nell'antichità, dai Celti, come luogo sacro e di questo rimane traccia fin nel Medioevo, quando nella fantasia popolare la memoria degli antichi riti pagani si trasforma in leggende di stregoneria e sabba infernali.
Terminata la messa tutti i convenuti ricostituiscono immediatamente i gruppi delle sezioni, che purtroppo faranno vita autonoma per il resto della giornata.
Anche noi ci riuniamo e scendiamo un centinatio di metri più in basso, dove sostiamo un paio d'ore nei pressi di un gruppo di baite a godere il sole e a ristorarci.
La gita volge al termine: scendiamo fino ad Alpette (m. 957) dove il pullman ci attende e, dopo un breve rinfresco offerto gentilmente dalla sezione di Cuorgné, riprendiamo la via della pianura.

VIVIANA BALLARIO

COLLE DEL BETH
(Sentiero dei Minatori)

Domenica 2 luglio si è svolta una gita di alpinismo giovanile con meta il Colle del Beth in Val Troncea.
Alle sette ci troviamo tutti in piazza, dove è stata cosa molto gradita la presenza di alcuni nuovi soci, che speriamo partecipino anche alle prossime gite.
A Troncea (m 1.915), punto di partenza della nostra escursione siamo in 23 + Boomer ed un suo "amico"
L'itinerario si svolge su una splendida mulattiera chiamata il "Sentiero dei minatori".
Il gruppo inizia la marcia, e ben presto inizia a sfoltirsi, ma nessun problema, perché i nostri due accompagnatori sono provvisti di radio trasmittenti.
Ai "Forni di San Martino", dove sono ancora visibili alcuni ruderi di ciò che erano un tempo, siamo tutti nuovamente riuniti e cogliamo l'occasione per fare una piccola tappa.
Riposati, riprendiamo il cammino alla vista del colle, mentre si stanno avvicinando alcuni nuvoloni minacciosi.
Alle dodici siamo tutti quanti al Colle (m 2.786), nei pressi del quale abbiamo pranzato sulla riva di un pittoresco lago glaciale.
Sul Colle sono ancora visibili alcune costruzioni diroccate che risalgono al tempo in cui la miniera era attiva.
Di fianco a noi si ergono il Bric di Mezzogiorno e il Ghinivert, mentre più in lontananza sono visibili la Rognosa, la Banchetta e il Fraiteve.
Molto interessante e avventurosa è stata la visita all'interno di una delle numerose diramazioni della miniera, dove si trovano ancora molti residui di ferro e rame.
Dopo alcune foto ricordo al Colle, abbiamo intrapreso la marcia di ritorno e, fortunatamente, non siamo stati colti dalla pioggia, che però si è riversata sulle auto durante il viaggio di ritorno, a Pianezza

CASTAGNO EZIO

BOSCO DELL'ALEVÉ
(Lago Bagnour)

16 LUGLIO 1989

Il bosco dell'Alevé è situato nell'Alta Valle Varaita ed è proprio qui che si è svolta la nostra escursione.

Partiti in direzione del lago Bagnour ci incamminiamo con passo abbastanza tranquillo e ci contiamo: partecipanti dodici tra cui cinque giovani e sette accompagnatori... niente male vero!?

Dopo circa un'oretta arriviamo al lago Bagnour dove facciamo una piccola sosta per uno spuntino e per ricomporre il gruppo dei numerosi partecipanti; dopo di che Saverio (capogita) ed io (aiutante provvisorio) cerchiamo il sentiero G.T.A., per proseguire il nostro itinerario. Non lo troviamo, quindi ripartiamo tutti insieme camminando su un sentiero immaginario che il nostro capo gita segue con molta scrupolosità.

Verso mezzogiorno, non avendo trovato ancora una traccia che potesse assomigliare ad un sentiero, ci fermiamo per mangiare in un posticino abbastanza grazioso. Da qui proseguiamo, dapprima su una pietraia, poi in seguito, sul sentiero G.T.A. tanto desiderato da tutti noi.

Quindi arriviamo alle macchine tutti sani, salvi e soddisfatti.

CERONETTI ETTORE

DUE MAGNIFICHE GIORNATE IN VAL MAIRA

Sabato nove e domenica dieci settembre, il C.A.I. giovanile di Pianezza ha effettuato una gita di due giorni in Val Maira.
Lasciate le macchine nelle vicinanze di Acceglio, abbiamo fatto un breve spuntino, quindi con lo zaino pesantissimo ci siamo incolonnati sul sentiero, che ci avrebbe portati nel luogo in cui avremmo pernottato.
Dopo un'ora circa di cammino, attorniati da una leggera nebbia, siamo arrivati al "ricovero".
Possiamo così chiamarlo perché, in passato doveva essere stata una buona fortificazione, che probabilmente riforniva tutte le altre sparse nella zona. Nelle pareti di ingresso delle stanze si poteva leggere l'armeria, il forno, la mensa, ecc...; inoltre aveva una stalla separata, che poteva contenere una quindicina di muli e diverse altre stanze; il tutto sistemato in un piano terreno ed un primo piano.
Purtroppo per l'incuria delle persone e il trascorrere degli anni, l'edificio si sta riducendo ad un cumulo di macerie.
Una parte è crollata, delle finestre vi sono solo le aperture e i pavimenti non esistono più, mettendo a nudo le putrelle in ferro.
Chissà che fatica avranno fatto i soldati a portarle fin quassù.
Igor, Mario ed io abbiamo dormito in tenda e come noi altre undici persone; tutti gli altri hanno dormito all'interno, sul duro pavimento e tante "arie"!
Dopo esserci sistemato il giaciglio, abbiamo acceso un falò, attorno al quale abbiamo mangiato e chiacchierato in allegria fino alle ore 22 circa; poi tutti a dormire, cosa che, causa qualcuno, non è stato facile.
Al mattino presto verso le sette, abbiamo fatto colazione e poi ci siamo diretti verso il Colle Scaletta, dal quale siamo scesi al lago grande di Roburent.
Grande è stata la mia sorpresa, nel vedere questo lago, molto esteso e con dell'acqua dal colore bellissimo.
Giunti sulla riva, abbiamo posato gli zaini, e con altri mi sono diretto verso il confine francese, dove abbiamo potuto vedere: un altro lago, un giglio scolpito su di un masso e diverse marmotte.
Dopo una sosta per il pranzo, siamo risaliti al Colle e per un nuovo sentiero siamo tornati al campo base.
Ho potuto così vedere meglio il grande lavoro fatto dai soldati, in queste montagne con pochi attrezzi e piccole mine.
Il ritorno alle macchine e il viaggio verso casa è trascorso velocemente; in quanto si continuava a parlare su quello che si era visto e che avevamo fatto, sia di giorno che di notte.

STEFANO DE MARCH

PUNTA DELLE SERENE

Al mattino ci siamo incontrati in piazza Leumann e quando non mancava nessuno siamo partiti.
In macchina abbiamo cercato di leggere la relazione di Stefano e abbiamo, o meglio dire hanno, parlato di biciclette o incidenti vari.
Arrivati ci siamo fermati a prendere acqua.
Dopo aver incominciato a scalare ci siamo chiesti chi avesse organizzato questa gita perchè il sentiero era difficile.
Poi abbiamo visto le mucche e una non aveva uno sguardo sincero.
Dopo due ore se non di meno io, Ettore, Renzo, Stefano, Silvio, Elisabetta... ci siamo fermati a metà strada e ci siamo organizzati con tavole (di roccia) sedie (dure) e delle coperte, abbiamo mangiato anche se il "billy" andava per traverso, dopo ci siamo messi a parlare mentre Ettore era già nel mondo dei sogni, però ad un tratto abbiamo sentito un tanfo ed era il cane che era andato nella fognatura.
Ci siamo messi anche noi a dormire ma con pessimo risultato.
Quando pian piano sono arrivati gli altri abbiamo preparato e siamo scesi; ci siamo messi in macchina ma con più tranquillità perché al posto del valzer o che roba era c'era Zucchero.

Riflessioni personali.
Io in questa gita mi sono divertita e penso che chi non si è fermato ma ha continuato si sia divertio di più di me e spero che ogni gita sia più o meno come questa.

ANIKA ZITO

CASTAGNATA
Alpe Chargeour (Val Sangone)

Domenica 15 ottobre 1989

Come di consueto, domenica 15 ottobre erano le 8.30 quando i partecipanti alla gita (padri, madri, zii, cugini ecc) saliti in macchina sono partiti. Poco piú di un'ora di viaggio per arrivare poco sopra Forno di Coazze dove, lasciate le macchine ed infilati gli scarponi, ci siamo incamminati con destinazione Alpe Chargeour. Il sentiero attraversata qualche casa, dopo aver passato un piccolo tratto un po', ripido si inoltra in un bosco, nel quale abbiamo tentato di raccogliere qualche castagna (da mangiare in seguito). Dopo un'ora di cammino, erano circa le 11 quando (finalmente, per i più stanchi) siamo arrivati a destinazione: un gruppo di baite caratteristiche. Posati gli zaini, i più volenterosi hanno procurato la legna dal vicino boschetto per far cuocere la «polenta» (grazie per chi ha portato la farina), mentre un altro gruppo di volenterosi ha provveduto a tagliare le castagne (grazie anche a chi ha portato le castagne); i più forzuti, invece, sono andati ad arrampicare su una palestra di roccia poco più sopra.

Messa sul fuoco la polenta, ognuno si è dedicato a ciò che più gli piaceva: chi puliva le castagne, chi parlava, chi si rotolava sulle foglie del bosco e chi filava le ragazze... (non facciamo nomi).

Pronta la polenta, abbiamo pranzato intorno al fuoco.

Purtroppo la lieta armonia della gita è stata rattristata dalla caduta di uno degli scalatori ma, grazie al pronto intervento di alcuni partecipanti e del Soccorso Alpino si è risolto tutto nella maniera migliore.

Siamo discesi alle ore 16,30 e risaliti in macchina siamo ripartiti e, dopo una lunga coda, siamo arrivati a casa.

Igor Graglia

LA MIA PRIMA GITA COL CAI

Domenica, 24/9/89
Siamo partiti da Pianezza e in circa un'ora abbiamo raggiunto il comune di Balme, situato nell'alta Val d'Ala.
Dalla frazione Cornetti, dove abbiamo lasciato le auto, ci siamo incamminati per il vallone.
Il sentiero aveva un aspetto selvaggio, a me piaceva molto per via di una folta vegetazione di larici faggi, e squisiti frutti di bosco, e anche per gli alpeggi quasi tutti in rovina.
Segiutando a salire siamo passati sopra la superficie di un laghetto prosciugato, poi abbiamo proseguito la camminata su una ripida rampa, che conduceva alla punta.
Nonostante sia stato duro e faticoso arrivare sino alla punta chiamata punta delle Serene (2643) lo sforzo è stato ripagato dalla visione un po' offuscata per via della nebbia della Catena del Servin e della Ciamarella e l'intera valle con tutti i paesini.
Lungo il tragitto ho conosciuto nuove persone ed ho potuto constatare quanto siano cordiali e sempre disponibili gli amici del CAI con i nuovi arrivati.
Al ritorno abbiamo preso un nuovo sentiero dall'aspetto meno selvaggio del primo. Esso ci ha condotti fino alle macchine.
Dopo la camminata siamo andati a mangiare una pizza in una borgata sotto il Comune di Balme, insieme a noi si è aggiunto Tony che durante il pomeriggio aveva inaugurato una nuova via in una parete per arrampicare.
Non mi prolungo ulteriormente, ma dico ancora una cosa che per me questa è stata una tra le più belle gite alpinistiche che abbia mai fatto.

Peinetti Marinella